

Abbiamo già dato

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Non c'è nessuna ironia nel nostro convinto augurio al Governo Monti e all'ex garante della concorrenza Antonio Catricalà, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, perché in fatto di liberalizzazioni "abbiamo già dato". Ricordo personalmente i funzionari dell'Antitrust negli uffici di Via del Tritone, nel maggio del 2006, per avviare un'istruttoria che aprì la strada alla Legge Bersani. Quell'istruttoria si è definitivamente conclusa nel febbraio 2007. Abbiamo regolato i conti con le leggi della concorrenza prima di tutti gli altri, abrogando le tariffe minime e il divieto di pubblicità sanitaria (quest'ultima peraltro normata da una legge). Nel nostro ordinamento non c'è più nemmeno la previsione di una distanza minima tra le strutture veterinarie. Il nostro Codice deontologico è adeguato a quei precetti ormai da quasi cinque anni. Non possono dire altrettanto altre professioni, che Catricalà rimproverava così nel 2009: "La maggior parte degli Ordini sta resistendo ai principi di liberalizzazione introdotti dalla Legge Bersani". Noi invece venivamo già allora considerati un esem-

pio. Tirati in ballo a sproposito nelle trasmissioni televisive di prima serata, il Presidente dell'Antitrust ci assicurò il suo pubblico impegno "a sottolineare l'esito positivo dell'istruttoria" e a rimarcare che gli impegni assunti da Fnovi "rappresentano un importante passo avanti sulla strada delle liberalizzazioni facendo, del vostro Ordine, un modello virtuoso da prendere a esempio".

Se ne ricordi ora il "governo dei tecnici", ossia di coloro che nella percezione comune possiedono il *know how* necessario per destreggiarsi con rapidità ed efficacia nella difficile situazione in cui versa il nostro Paese. Sono loro che, in forza della Legge di stabilità, dovranno intervenire entro 12 mesi sulle professioni per liberalizzarle, rimuovere gli ostacoli strutturali e stimolare la concorrenza. Rimossi i vincoli sulla pubblicità e le tariffe, possiamo solo immaginare situazioni che non ci riguardano, dal numero chiuso dei notai alle restrizioni territoriali oggi esistenti per farmacisti. Qualche problema potrebbe arrivare anche da chi pensa le professioni come attività commerciali e vorrebbe sostituire le lauree abilitanti all'esame di stato. Non fosse che dovrà fare i conti con la Costituzione ancor prima che con la manovra di Ferragosto, riconfer-



mata dalla Legge di stabilità, che mette l'esame di stato nelle basi della riforma. Va poi sottolineato che è cambiato il Governo, ma non il Parlamento, dove la riforma degli ordini della sanità ha già percorso buona parte del suo iter d'esame.

La politica ha messo il nostro Paese nelle mani di tecnocrati e vogliamo fidarci di loro, almeno fino a prova contraria. A loro chiediamo di non limitarsi a trasformare i "mezzi" in "scopi" e di recuperare quei criteri di valutazione discrezionale tipici della politica, che dovrebbe sempre contare su parametri di natura morale. Non sarà possibile adottare scelte con semplici valutazioni metriche, fatte esclusivamente di calcoli improntati a mere logiche di efficienza che, per questo, si credono neutre sul piano etico. Questo non può essere vero in quanto nulla è completamente libero da implicazioni morali. Nemmeno la scienza e ancor meno la scienza dei numeri quando applicata alle vite di persone e impiegata al posto della politica. ●